



SEDE SOCIALE:
VIA ASCOLI, 7
34170 GORIZIA

seppenhofer@libero.it
http://www.seppenhofer.it

SOPRA E SOTTO IL CARSO

Notiziario on line del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" - Gorizia

ANNO II - N° 1

GENNAIO 2013

Succedeva 35 anni fa!

A cura di Maurizio Tavagnutti

Trentacinque anni fa, in un periodo in cui la speleologia nostrana si accingeva a subire dei grossi mutamenti strutturali, nasceva a Gorizia il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer", era la seconda metà degli anni '70. Precisamente il 25 novembre 1978. Promotore di questa iniziativa fu senza dubbio lo scrivente che grazie anche alle forti motivazioni di alcuni altri amici, tra cui Fulvio Ladini, riuscì a creare un piccolo nucleo di persone animate tutte da un unico obiettivo: quello di creare a Gorizia un centro di interesse non solo speleologico ma di più ampio respiro rivolto cioè sia allo studio del carsismo sia a tutte quelle iniziative atte a sviluppare il senso dell'avventura. Fulvio Ladini in questo senso ebbe un peso notevole nello sviluppo della futura attività; proveniente da precedenti esperienze alpinistiche, grazie anche alla sua disponibilità economica seppe dare la giusta chiave d'interpretazione a tutte le varie attività del gruppo. In primo luogo venne intrapreso, in quel periodo, un modo nuovo di fare speleologia; i grossi problemi esplorativi venivano risolti supe-

COLLABORAZIONE CON UN GRUPPO BOLOGNESE L'attività del centro delle ricerche carsiche



Gli speleologi del centro ricerche carsiche impegnati nella recente spedizione all'abisso Comici sul Canin.

I rappresentanti del neocostituito centro ricerche carsiche di Gorizia si sono recati nei giorni scorsi a Bologna dove hanno preso parte a una manifestazione dedicata alla speleologia ottenendo, con la proiezione cine-fotografica realizzata recentemente, vivo successo.

La grotta, che si apre nelle colline gessose prospicienti la città di Bologna, si sviluppa per vari chilometri ed è la più estesa cavità d'Europa ad aprirsi interamente nel gesso.

Nella circostanza il gruppo goriziano ha potuto gettare le basi con il gruppo bolognese, per una futura collaborazione di carattere scientifico: fine fu dalla sua costituzione perseguita dal centro ricerche carsiche.

Il gruppo, inoltre, parteciperà al prossimo convegno sull'ecologia dei territori carsici, patrocinato dall'azienda autonoma di soggiorno e turismo di Gradisca e Respiroglia; al convegno, che si terrà a Gradisca il prossimo aprile, il gruppo goriziano presenterà con ben tre lavori riguardanti recenti studi eseguiti nell'area del Carso goriziano, nonché con un documentario sui fenomeni carsici esistenti nella zona compresa fra San Michele e Doberdò del Lago.



I componenti della fortunata spedizione all'Abisso "E. Comici" nel 1978. A fianco un articolo tratto dal quotidiano locale "IL PICCOLO" del 4 febbraio 1979, nell'articolo si può riscontrare lo spirito che animava la neocostituita associazione goriziana.

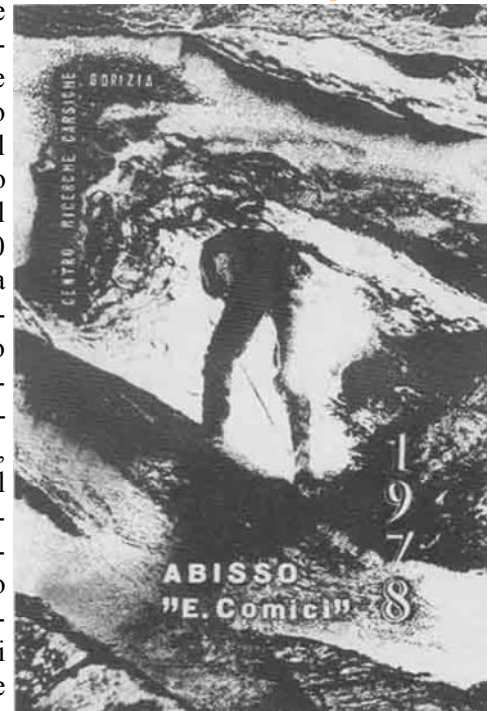
razione dei migliori speleologi provenienti da più gruppi, regionali e non. Fu un concetto questo, di interpretare la speleologia, molto elementare se vogliamo ma fortemente innovativo nel 1978. Inizialmente supportati da un grande entusiasmo i componenti di questo primo nucleo (Maurizio Tavagnutti, Isabella Primosi, Fulvio Ladini, Gianfranco Susmel, Ugo Stocker, Diego Pellis, Franco Jaconic) intraprendono una serie di esplora-

rando la vecchia concezione di "gruppo", allo scopo furono portate a termine diverse esplorazioni impegnative grazie soprattutto alla collabo-

SOMMARIO:

Succedeva 35 anni fa!	1
Diamo i numeri ... !	6
Caput Adriae: una giornata di studi internazionali	8
Il Parco delle Prealpi Giulie: la Regione ci	10
Esplorato il pozzo di	11
Speleo emigrazioni: Carriere des Grandes	12
Postumia, sui francobolli e sulle monete	13
Speleofelci: escursione con reimpianto	14
Speleofotografia questa sconosciuta	16
"Idrospeleomele" !!	18
Scoperto un castrum romano sul Carso	20
Vladimiro Stocker "Vladi"	21
I super-poteri dei pipistrelli	22
I prossimi appuntamenti	24
Novità editoriali	25
Chi siamo	26

zioni effettuate soprattutto in alta montagna. L'anima del nuovo gruppo però era indirizzata anche verso la ricerca scientifica, al fine dunque di sottolineare le due anime, che formavano in sostanza le linee guida del nuovo gruppo, fu scelta la denominazione di Centro Ricerche Carsiche alla quale venne aggiunto il nome di Carlo Seppenhofer, quello che ormai viene considerato il primo speleologo goriziano, quasi a sottolinearne le radici di provenienza. Nonostante gli iniziali scarsi mezzi a disposizione il giovane gruppo riesce a condurre un'intensa attività di campagna, specie in zone di alta montagna, dove l'altopiano del Monte Canin fu la sua naturale palestra. Rispettando lo spirito di avventura che aveva animato i primi fondatori del gruppo, nel 1979 venne organizzata una spedizione speleo-alpinistica nel lontano Perù. La meta principale era costituita dal raggiungimento della cima del Huandoy Oeste lungo l'inviolata parete Sud, una cima andina di 6350 metri situata nel Parco Nazionale dello Hascaran lungo la Cordillera Blanca. La spedizione, particolarmente complessa, vide impegnati in prima persona Fulvio Ladini e Maurizio Tavagnutti ai quali si affiancarono alcune guide alpine di Lecco tra cui Angelo Pincirolì per molti versi legato al gruppo goriziano da profondi motivi di amicizia. Gli "speleo-alpinisti" rimasero nel paese latino-americano per oltre un mese e mezzo, in questo arco di tempo poterono interessarsi anche alla conoscenza del fenomeno carsico ivi esistente. Nel corso di quell'anno sia la stampa locale che quella specializzata, si occuparono molto dell'impresa dedicando non pochi articoli riguardanti i fenomeni carsici osservati nel corso della spedizione. Negli anni successivi l'attività si concentra prevalentemente sul M. Canin con l'esplorazione dell'Abisso "E. Comici", dove si ottennero grossi risultati raggiungendo uno dei fondi della cavità grazie alla collaborazione di speleologi inglesi e del G.T.S., contemporaneamente fu esplorato e rilevato il vicino Abisso "C. Seppenhofer". Furono anni di intensa attività suffragata da un grande entusiasmo che veniva moltiplicato ed ingigantito dai continui e crescenti successi; numerose furono le esplorazioni compiute anche fuori regione specie nelle cavità più importanti e conosciute sul territorio nazionale. L'Umbria ed i gessi del bolognese furono le mete preferite dagli speleologi goriziani. Gli anni '80 segnarono un crescendo di iniziative di grande interesse per la speleologia goriziana. Tra le quali bisogna ricordare che nel 1981 venne allestita a Gorizia, presso la sala mostre di via Cadorna, una corposa esposizione dedicata all'Eocene Friulano, in cui si prendeva in esame per la prima volta l'aspetto del carsismo nel Flysch. Contemporaneamente fu indetto presso l'Istituto d'Arte cittadino un concorso studentesco per l'esecuzione di un bozzetto per un manifesto a carattere speleologico da utilizzare poi come locandina per il primo corso di speleologia del gruppo. Come si vede, accanto all'attività esplorativa venne sviluppata anche quella scientifica e didattica. Allo scopo si incentivò un programma (per quei tempi) all'avanguardia di ricerca sulla flora batterica di interesse in patologia umana presente in alcune grotte del Carso Goriziano. L'attenzione venne successivamente spostata verso un nuovo settore d'interesse: quello delle ricerche nel campo della mineralogia, disciplina, questa, abbastanza nuova per le grotte dell'Isontino. Nel 1983 venne scoperto, infatti, nella Grotta Due Piani sul Carso Goriziano, un raro fosfato di nome "Taranakite", si trattò in quel caso della terza segnalazione in Italia di questo raro mine-



Cartolina a ricordo della spedizione 1978 all'Abisso "E. Comici" (foto G. Assirelli)



Presso la Grotta Tarnovizza, uno dei primi corsi di speleologia di 1° livello svolti dal C.R.C. "C. Seppenhofer".

**Un
compleanno
costituisce
sempre una
tappa
importante
nella storia di
ogni gruppo.
Con il 35° si
entra nella
Storia.**

rale. Tale scoperta fu resa possibile solo grazie alla fattiva collaborazione con l'Istituto di Mineralogia dell'Università degli Studi di Ferrara. In questa ottica la partecipazione, del Centro Ricerche Carsiche, al VII Convegno Regionale di Speleologia del Friuli Venezia Giulia svoltosi a Gorizia nel 1985, con ben quattro relazioni, è da considerarsi un vero e proprio espluà giunto non per caso ma fortemente voluto e propiziato da una precisa politica in tal senso. Di pari passo proseguì l'attività didattica con l'organizzazione di corsi di speleologia di 1° livello sotto l'egida della Società Speleologica Italiana, nonché con conferenze e proiezioni didattiche nelle scuole del goriziano. In quest'ottica rientra anche l'organizzazione del 1° Seminario Nazionale di studi sul fenomeno carsico nel Flysch, svoltosi a Taipana (UD) nel settembre del 1987, grazie soprattutto alla disponibilità del piccolo comune prealpino e alla collaborazione del dott. Franco Vaia e del dott. Giorgio Tunis dell'Università degli Studi di Trieste. Singolare il fatto che esso fu organizzato in collaborazione con la Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I. Fu però nel 1984, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione comunale di Gorizia, che il gruppo poté usufruire di una sede stabile in via Diaz 13 a Gorizia. In questo periodo proseguì anche l'attività di campagna con l'esplorazione di numerose cavità sia in alta montagna sia sulle Prealpi Giulie, in particolare nella zona di Montefosca (Pulfero) e di Prosenicco (Taipana), i risultati di queste campagne speleologiche vennero puntualmente pubblicati su riviste o con comunicazioni ai vari congressi dove il gruppo era presente. In quest'ultima zona il gruppo fu particolarmente presente tanto che il Comune di Taipana, concesse al sodalizio goriziano l'uso di un prefabbricato da adibire a rifugio speleologico. Nel 1985 il fortuito incontro con alcuni speleo austriaci diede l'avvio ad una intensa, costruttiva e reciproca collaborazione al punto che alcuni di essi divennero soci del Centro Ricerche Carsiche e assieme si iniziò un lungo periodo di grandi esplorazioni. Si cominciò nel 1986 con il raggiungimento del fondo dell'Antro del Corchia in Toscana, l'esplorazione del "Bus della Genziana" sull'altopiano del Cansiglio e la ripetizione di alcune importanti verticali in Canin. Ma la stagione delle grandi esplorazioni però era appena iniziata, assieme ai nuovi soci austriaci nel 1987 fu la volta del fondo del Goufre Berger in Francia, una cavità profonda oltre mille metri, tra le più importanti della storia speleologica del dopoguerra e perciò avvolta ancora in una sorta di alone mistico. L'esplorazione di tale abisso fu resa possibile anche grazie alla collaborazione degli speleologi francesi del Groupe Speleologique Valentinois di Valence, assieme al quale fu possibile visitare alcune delle più significative cavità del Vercors. Di pari passo ai successi esplorativi, procedevano gli studi e le ricerche di carattere prettamente scientifico di cui il socio, Graziano Cancian, fu senza dubbio il principale artefice. Sotto la sua guida vennero condotte, come si è detto, diverse campagne di ricerca sia in campo biologico sia in quello mineralogico, senza per altro trascurare alcune accurate indagini sull'idrologia sotterranea del Carso Goriziano. Nel 1988 arrivò il momento dell'esplorazione più difficile. La prima ripetizione assoluta



Cartolina ricordo stampata in occasione della spedizione nelle Ande peruviane denominata "Handoy '79".

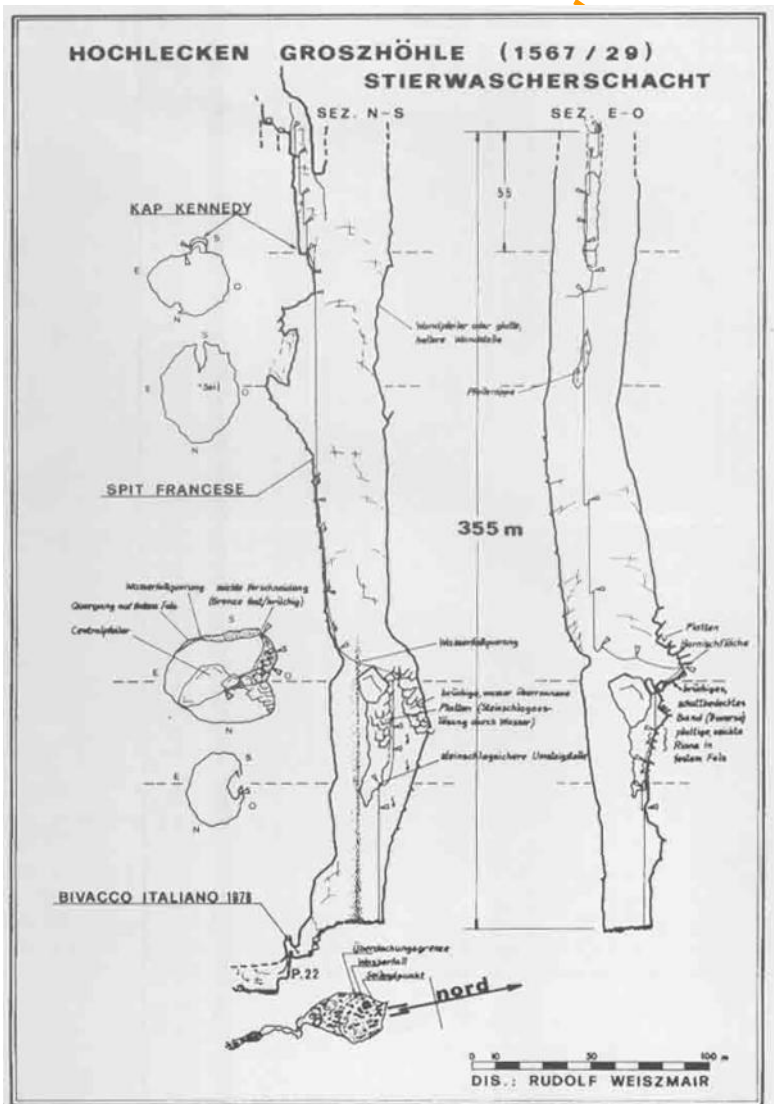


I componenti della spedizione: si riconoscono al centro in alto Fulvio Ladini e a destra Maurizio Tavagnutti.



Gert Pader, dal terrazzino del Kap Kennedy, si appresta a scendere la grande verticale di 355 m dello Stierwascherschacht. Il pozzo si trova all'interno della Hochlecken Grosshöhle e all'epoca era considerata la verticale più profonda d'Europa nonché la più pericolosa.

dello Stierwascherschacht, il grande pozzo di 355 metri di profondità che si trova all'interno della Hochlecken Grosshöhle una grotta situata nella zona del Salisburghese in Austria, all'epoca essa costituiva uno dei problemi più interessanti della speleologia del momento. L'abisso era stato esplorato per la prima volta da un gruppo francese e poi ripetuto e reso famoso da Andrea Gobetti, ai tempi del mitico "mucchio selvaggio", esplorazione che egli effettuò negli anni '70 e che descrive in modo avvincente e coinvolgente nel suo libro "Una frontiera da immaginare". Senza dubbio tale impresa fu uno dei massimi risultati ottenuti dal gruppo in campo esplorativo, all'epoca lo Stierwascherschacht era ancora considerato il pozzo interno più profondo e pericoloso d'Europa. In quell'occasione la grande verticale venne anche minuziosamente rilevata topograficamente, risultò così che invece di essere profonda 350 metri come si era sino ad allora ritenuto, essa risultò essere di 355 metri. Nello stesso anno il gruppo fu presente, con Claudio Galliani e Giuliano Glessi, alla spedizione "Islanda '88" dove vennero visitate diverse cavità vulcaniche; anche se di piccole dimensioni la loro esplorazione rappresentò un test significativo sulle capacità organizzative del sodalizio goriziano. Ormai la via era aperta, pertanto la presenza nella grande isola nordica fu ripetuta con successo l'anno seguente con la spedizione "Islanda '89". I crescenti successi in terra straniera però non fecero trascurare la speleologia di casa nostra, nel periodo pasquale 1990, infatti, assieme ai soci austriaci venne portata a termine una breve campagna esplorativa in Calabria in collaborazione con il locale Gruppo Speleologico "Monte Sparviere". Durante il breve soggiorno, nella zona del crotonese in territorio comunale di Verzino e in parte di quello di Cerenzia, vennero visitate e rilevate diverse grotte ad andamento orizzontale, ma soprattutto si constatò la presenza di un carsismo estremamente diffuso e completamente sconosciuto. In quell'occasione si poté esplorare anche la "Grava Grubbo" una grotta orizzontale, impostata nel gesso, che a tutt'oggi risulta essere tra le più estese in Italia. Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" fu tra i promotori di un nuovo corso del "Triangolo dell'Amicizia" una manifestazione, questa, nata per promuovere la collaborazione tra i gruppi grotte della vicina Slovenia, della Carinzia e dell'Isontino. Allo scopo, come è già stato ricordato, esso nel 1987 fu l'organizzatore della settima edizione di tale manifestazione che si svolse nei giorni 29-30-31 maggio a Taipana (UD). Questa, oltre ad essere stata una tra le edizioni meglio riuscite, fu una tappa importante per lo sviluppo dei successivi incontri in quanto in quella occasione vennero svolte delle tavole rotonde di notevole interesse che avevano lo scopo di dare l'avvio ad un nuovo corso allo svolgimento del "Triangolo dell'Amicizia". Nel campo dell'editoria il C.R.C. "C. Seppenhofer", conscio dell'importanza di avere a disposizione un mezzo dove poter pubblicare i resoconti della propria attività e i risultati delle ricerche effettuate, sin dagli inizi si preoccupò di dar vita ad una rivista autonoma. Per questa pubblicazione venne scelto il titolo di "Sopra e sotto il Carso" proprio per sottolineare l'ambivalenza dell'attività svolta dal gruppo; si voleva in questo modo dare spazio a tutto quello che poteva interessare l'aspetto superficiale del



Il rilievo topografico dello Stierwascherschacht eseguito dal Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" assieme ai soci austriaci di Villach. Ancora oggi questa è l'unica rappresentazione in dettaglio di questa grande voragine.

carsismo e nello stesso tempo a quello ipogeo. L'iniziativa risultò di estremo interesse in quanto portò, in tempi recenti, alla pubblicazione tematica di argomenti di interesse generale e specifico che davano alla rivista una valenza notevole la quale andava oltre alla semplice stampa di un notiziario di gruppo. Dai primi bollettini pubblicati con mezzi di fortuna, quasi artigianalmente, si passò nel 1990, infatti, al primo numero della rivista fatto interamente a stampa con copertina in quadricromia ma dal contenuto ancora a carattere di notiziario, nel 1995 invece si decise per una veste decisamente nuova che prevedeva il carattere monografico della rivista. Era questo lo spirito con cui il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofen" ha voluto proporsi all'attenzione di un contesto cittadino sempre più attento all'ambiente che lo circonda. Il 1990 segna purtroppo anche la perdita del rifugio speleologico di Prossenico, una legge regionale intervenuta nel frattempo obbligava, infatti, le amministrazioni comunali delle zone terremotate a demolire i prefabbricati allestiti nel 1976. Fu comunque una perdita di breve durata, ben presto venne individuata a Loneriaco, non lontano da Tarcento, una nuova costruzione da adibire a base per le proprie attività speleologiche. La nuova ubicazione della struttura, non più isolata ed in mezzo a suggestivi boschi come quella di Prossenico, perdeva in fascino ma acquistava in praticità, comodità e capienza, inoltre la sua posizione baricentrica rispetto al centro abitato di Tarcento e l'importante zona carsica di Villanova delle Grotte, costituivano un indubbio vantaggio per lo svolgimento delle varie attività programmate sia dal gruppo goriziano sia dalle molte associazioni che ne hanno fatto richiesta. L'organizzazione del 14° Triangolo dell'Amicizia, svoltosi nei giorni 24, 25, 26 giugno 1994, e che vide impegnato in prima persona il Centro, unitamente alla Federazione Speleologica Isontina, fu la prima occasione per utilizzare il rifugio in tal senso. La struttura fu così impiegata in molte circostanze tra le quali posso ricordare il 2° Seminario Nazionale di studi sul fenomeno carsico nel Flysch, del 1996; importante assise di lavoro che faceva seguito a quella del 1987 e che in pratica ne rispecchiava le tematiche di fondo ma che diede la possibilità al sodalizio goriziano di pubblicare una ricca monografia interamente dedicata a questo particolare tipo di fenomeno. Il rifugio inoltre ospitò anche il 1° Corso Regionale di accertamento per istruttori di speleologia della Commissione Nazionale Scuole di Speleologia della S.S.I. Avvenimento, questo, che avrebbe fatto da apripista per ulteriori ed analoghi corsi e soprattutto sarebbe diventato poi una tappa fondamentale nell'evoluzione della storia delle Scuole di Speleologia della regione Friuli-Venezia Giulia. Il successo di partecipazione ottenuto in questo frangente indusse la Federazione Speleologica Regionale, che si era costituita nel frattempo, ad organizzare ulteriori corsi a livello regionale, tra questi ricorderò quello sul rilevamento topografico in grotta e quello dedicato all'editoria speleologica intitolato "Leggere la Speleologia". Nel 1982 anche il rifugio di Loneriaco dovette, purtroppo, essere abbandonato ma fortunatamente, quasi subito, il comune di Taipana offre al gruppo goriziano l'uso di un grande prefabbricato situato proprio in centro al paese. Dal 1983 questo diventa, quindi, il Rifugio speleologico "C. Seppenhofen", unica struttura del genere in Friuli Venezia Giulia. Seguono anni di intensa attività e ricchi di soddisfazioni. Numerose sono le iniziative intraprese nel frattempo, di cui devo ricordare senz'altro l'organizzazione, a Gorizia, di convegni a



In previsione di una spedizione invernale venne costruita dal "Seppenhofen" una capanna in legno e lamiera proprio sopra l'ingresso del "Comici".



**La squadra di punta che raggiunse il fondo del "Comici".
Da sinistra: Maurizio Tavagnutti, Roberto Reja, Andrea Parini, Peter Hartley.**

carattere internazionale e molte conferenze e giornate di studio monotematiche. Tra i convegni degni di essere menzionati ci sono: "ALCADI 2002", un simposio di studi dedicato alla storia antica della speleologia della Mitteleuropea. Partecipano a questo convegno gli studiosi più quotati provenienti da Vienna, Budapest, Slovenia, Francia, Croazia, Svizzera, Repubblica Ceca. Nel 2008 vede il "Seppenhofer" come organizzatore del prestigioso 10th International Symposium on Pseudokarst che grazie ad una eccezionale macchina organizzatrice riesce a portare a Gorizia i maggiori studiosi in questo campo provenienti da Ungheria, Russia, Slovenia Repubblica Ceca, Austria, Svizzera, Germania, Italia, Romania, Brasile e perfino dal lontano Iran. Un avvenimento veramente unico per la speleologia della nostra piccola città. Negli anni successivi l'attività prosegue sempre su alti livelli anche se le esplorazioni si spostano prevalentemente nelle Prealpi Giulie. Adeguandosi ai tempi informatici, il notiziario "Sopra e sotto il Carso" abbandona la veste tipografica per diventare on line, in questo modo raggiunge un maggior numero di lettori ed estimatori. Nel frattempo però continuano le stampe di monografie dedicate alle zone più caratteristiche delle nostre Prealpi; vengono così date alle stampe "La Valle dello Judrio" e "Il territorio carsico di Taipana" e altri volumi minori. L'attività del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" naturalmente, si spera, non sia destinata ad esaurirsi tanto presto, mi auguro perciò che essa vada ad arricchire un altro e prossimo capitolo della lunga storia speleologica goriziana che scriveremo nei prossimi ...35 anni!

Diamo i numeri ...!

E sì, dopo 35 anni diamo i numeri. Innanzi tutto dobbiamo dire che nel corso di tutti questi anni il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" ha raggiunto diversi traguardi, in primo luogo abbiamo registrato proprio in questi giorni che dal 1978 ad oggi si sono iscritti al gruppo ben 253 soci. Ovviamente non tutti rimasti nelle nostre fila ma di cui ben 42 erano presenti all'ultima cena sociale. In questi anni abbiamo organizzato diversi convegni a carattere nazionale e internazionale, tra questi i più importanti sono stati: nel 1987 il "1° Seminario Nazionale di studi sul fenomeno carsico nel Flysch", "ALCADI 2002" e nel 2008 il "10th International Symposium on Pseudokarst". Tutti accompagnati con la stampa degli atti. Anche nell'editoria il gruppo ha svolto un notevole lavoro, oltre alla pubblicazione a mezzo stampa del notiziario "Sopra e sotto il Carso" ha pubblicato alcune monografie riguardanti i territori carsici esplorati. Con il progetto "Judrio 2000", è stato pubblicato il volume "La valle dello Judrio" mentre per onorare la presenza, ormai più che decennale, nelle esplorazioni delle valli del Natisone-Torre è stato pubblicato il volume "Il territorio carsico di Taipana". Ambedue questi ultimi volumi hanno avuto un notevole successo tanto che il primo è andato esaurito mentre il secondo ci è stato richiesto, in più copie, dal comune stesso di Taipana. Da un anno pubblichiamo il notiziario "Sopra e sotto il Carso" in versione on line che esce

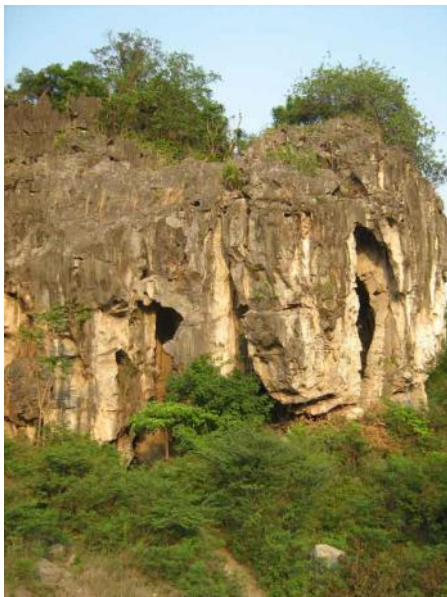


Spedizione "Islanda '88". Il socio Claudio Galliani consegna il gagliardetto del C.R.C. "C. Seppenhofer" al presidente della Repubblica d'Islanda, sig.a Vigdis Finnbogadottir.



I rapporti con la speleologia della vicina Repubblica Slovena sono sempre stati ottimi e improntati sulla reciproca collaborazione. Interprete di questa politica fu senza dubbio il compianto prof. France Habe. Nella foto, scattata a Postumia, di fronte all'Istituto di Speleologia della Slovenia, in occasione della consegna del gagliardetto del gruppo, si riconoscono da sinistra verso destra: Helga Pader, Gert Pader, Karl Tortschanof, Maurizio Tavagnutti, France Habe, Massimo Valent.

con cadenza mensile. Sempre in tempo reale, sono già stati pubblicati nel corso del 2012 undici numeri per un totale di 197 pagine e 663 tra foto e disegni. Sono numeri che si commentano da soli. Il notiziario on line, a differenza di quello in veste tipografica, ci permette di arrivare ad un vasto pubblico e di conseguenza far conoscere la nostra attività in modo capillare. Basti pensare che, solo via mail, esso viene spedito a circa 900 indirizzi; tramite facebook viene fatto conoscere a 1573 persone in tempo reale. Attraverso l'apposita pagina facebook dove si sono iscritti ben 123 "amici", abbiamo invece raggiunto i 1955 contatti giornalieri. Sempre su facebook il sito del gruppo ha raggiunto il numero di 636 amicizie. Anche il sito web (www.seppenhofer.it) sta viaggiando su grandi numeri, attualmente sono state registrate ben 2731 visite (reali), il che ci fa ben sperare sull'interesse che la nostra attività sta suscitando. Molte di queste visite sono provenienti da varie parti del mondo, principalmente Austria, Germania, Stati Uniti, Ungheria, ecc. Insomma se vogliamo sono numeri che ci fanno credere che sino ad



ora abbiamo seminato bene i cui frutti che già si vedono all'orizzonte, forse, già quest'anno, nella ricorrenza del 35° anno di fondazione, li potremmo assaporare. Sembra che quest'anno ci siamo già mossi in anticipo, il 19 gennaio, come riferiamo a pag. 8, abbiamo organizzato la giornata di studi "CAPUT ADRIAE - tra storia e archeologia" ma, molte altre iniziative sono in programma per festeggiare questa importante data. Una soprattutto: una bella spedizione speleologica extraeuropea nella lontana Cambogia. I preparativi sono partiti; attraverso amici comuni si sono fissati alcuni punti e zone da



visionare. Chi ha potuto fare una breve escursione sul posto ha individuato diversi ingressi di cavità e zone carsiche di tutto rispetto, i rilievi non sono molto elevati ma le grotte individuate sono di grandi dimensioni. Il periodo indicato per realizzare questa esperienza è stato fissato per ottobre.



Alcune immagini del carsismo e delle grotte in Cambogia scattate durante un sopralluogo eseguito in una precedente visita nel Paese asiatico.

Caput Adriae: una giornata di studi internazionale

A cura di Maurizio Tavagnutti

Già ampiamente annunciato nei numeri precedenti, finalmente ha avuto luogo la giornata di studi dedicata a Ugo Furlani. In una sonnacchiosa città di Gorizia bagnata da una sottile pioggia che non lasciava presagire niente di buono, inverosimilmente ha registrato un vero successo di pubblico la giornata di studi denominata "Caput Adriae - tra storia e archeologia" organizzata dal Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofner" e svoltasi sabato 19 gennaio presso la sala conferenze della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia.

Seppure l'argomento fosse riservato agli addetti ai lavori, ha visto la partecipazione di un numeroso pubblico che ha assistito con vero interesse alle numerose relazioni presentate. La giornata dedicata al compianto archeologo goriziano, dott. Ugo Furlani, ha visto la presenza di numerosi studiosi provenienti anche

da fuori regione tanto che qualcuno ha azzardato di riconoscere questa, come una "Giornata internazionale di studi". Oltre ad esperti archeologi italiani provenienti dal Friuli e dal vicino Veneto, erano presenti infatti, anche studiosi di Lubiana, della vicina Slovenia, ma anche dalla Croazia e dalla lontana Sarajevo della Bosnia-Erzegovina. Toccanti le rievocazioni fatte dalla dott.ssa Paola Càsola Guida dell'Università di Trieste, che ha ricordato l'attività di Furlani come



Un pubblico molto attento e degno delle grandi occasioni e si è visto sabato nella sala conferenze del palazzo della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia.

archeologo, e quella del sig. Vinicio Tomadin, che di Furlani fu un valido e competente collaboratore. Singolare e importantissima la rievocazione, fatta da Claudio Vigna, attraverso i diari di guerra, della battaglia di Monte Lungo del 1943 dove Ugo Furlani ancora diciottenne svolse un ruolo decisivo. Eccezionali



Il brevetto di paracadutista del Magg. Ugo Furlani rilasciato nel 1944 dal 185° B.tg. Paracadutisti "Nembo".

“Una sala gremita di studiosi e appassionati ha dimostrato la bontà dell’iniziativa.”

e dettagliatissimi i disegni eseguiti dal nostro Furlani durante questa sanguinosa battaglia. Disegni che hanno permesso ai ricercatori attuali di rintracciare con estrema precisione postazioni e reperti abbandonati sul campo dopo quasi 70 anni di oblio. La giornata è continuata addentrando-

si nel tema più propriamente tecnico dell'archeologia dopo i saluti, della dott.ssa Serena Vitri, da parte della Soprintendenza per i beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia. Si sono così avvicendati i relatori con temi specifici riguardanti le ricerche archeologiche svolte nei siti più disparati ma tutte con unico denominatore: i ritrovamenti fatti in Friuli. Si scopre così che la dott.ssa Ana Marič, di Sarajevo, ha scoperto delle fibule in bronzo simili come fattura a quelle trovate dal Furlani sul monte di Medea. La dott.ssa Lara Orlič, di Pola, ha poi fatto una dettagliata analisi riguardante la diffusione di un tipo di fibula, denominato "Nauheim II", su tutto il

territorio dell'Alto Adriatico: Caput Adriae, appunto! Interessante anche la relazione svolta dal dott. Dragan Božič, di Lubiana, su un ripostiglio di oggetti in ferro scoperto a Rubbia (Savogna d'Isonzo) nel 1889 da uno studioso dell'epoca e da lui rivisitati sotto lo sguardo di un archeologo con le conoscenze attuali. A conclusione di questa magnifica giornata, il presidente, Maurizio Tavagnutti, del "Seppenhofer" ha voluto ringraziare tutti i partecipanti ricordando anche che nel corso del 2013 ci saranno ulteriori manifestazioni in calendario indette per festeggiare i primi 35 anni di attività dell'associazione goriziana.

PROGRAMMA E RELAZIONI PRESENTATE

Sabato 19 gennaio 2013

Ore 14.00 - Apertura segreteria presso la Sala conferenze della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia.

Sezione storia Ugo Furlani

Ore 14.30 - **Gianluigi Chiozza** - Saluto da parte del rappresentante della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia.

Ore 14.40 - **Maurizio Tavagnutti** - Breve ricordo di Ugo Furlani e apertura dei lavori.

Ore 14.50 - **Paola Càssola Guida** - Ugo Furlani e l'archeologia.

Ore 15.10 - **Vinicio Tomadin** - Ricordando Ugo Furlani.

Ore 15.30 - **Claudio Vigna** - Ugo Furlani e la battaglia di Montelungo 1943.

Ore 15.50 - **Ezio Cociancig** - Ugo Furlani: Paracadutista e combattente per la Liberazione 1943-45.

Ore 16.10 - **Franco Grusovin, Gabriella Graziuso** - L'attività di Ugo Furlani come istruttore e tuffatore da grandi altezze.

Ore 16.25 - **Sveva Macrini** - Il contributo del dott. Ugo Furlani alle attività del Gruppo Archeologico Goriziano: breve storia di una singolare collaborazione.

Ore 16.40 - **Laura Gregorig** - L'attività di Ugo Furlani con il Gruppo Speleologico Goriziano.

Ore 16.50 - **Guerrino Mazzoni** - Ricordo di Ugo Furlani come membro dell'Associazione Nazionale Paracadutisti Italiani.

Sezione archeologia

Ore 17.00 - **Serena Vitri** - Saluto da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli



Lara Orlič espone la propria relazione su una particolare tipologia di fibula relativa alla diffusione della variante Nauheim II.2



Gabriella Graziuso ricorda, assieme a Franco Grusovin, il dott. Ugo Furlani come maestro di tuffi da grandi altezze.

Venezia Giulia.

Ore 17.00 - **Lara Orlić** - Tipologia, cronologia e diffusione della variante Nauheim II.2.

Ore 17.20 - **Maurizio Buora** - Transpadani in Sardinia: due nuove fibule del tipo Nauheim II.

Ore 17.40 - pausa

Ore 17.50 - **Dragan Božič** - Il ripostiglio di oggetti in ferro di Rubbia Nuova, rinvenuto nel 1889 e attribuito al tardo La Tène : tra finzione e realtà.

Ore 18.10 - **Gabriele Impiombato** - Praesidia alpium; muri e castelli per la difesa dell'Italia: il caso del Castellazzo di Doberdò.

Ore 18.30 - **Graziano Cancian** - L'idrossiapatite nelle grotte come indicatore di frequentazione da parte dell'uomo e degli animali.

Ore 18.50 - **Christian Selleri** - Ad Aquas Gradatas. Il Sito Archeologico di San Canzian.

Ore 19.10 - **Ana Marić** - On the significance of the entire Certosa fibula from the cult place on Monte di Medea: its typological characteristics, dating and the unusual two part construction.

Ore 19.30 - **Pino Guidi** - Ludwig Karl Moser e la speleologia del Litorale.

Ore 19.50 - **Maurizio Tavagnutti** - Le grotte preistoriche studiate da Ugo Furlani.



Maurizio Buora, con la sua relazione, riporta un fatto curioso e molto interessante come quello del ritrovamento in Sardegna, di alcune fibule tipiche del litorale alto Adriatico.

Il Parco delle Prealpi Giulie: la Regione ci ripensa



I confini del Parco Naturale delle Prealpi Giulie.

Arrivano buone notizie da Trieste per il Parco Naturale Regionale delle Prealpi giulie. Il Consiglio regionale, durante le sessioni d'aula sul bilancio regionale per il 2013 del 17 e 18 dicembre, ha approvato un emendamento proposto dalla stessa Giunta regionale con

cui viene stanziato un contributo di 675 mila euro per le spese di funzionamento ed il conseguimento dei fini istituzionali dell'Ente. L'approvazione di tale emendamento fa rientrare in parte l'allarme (ne avevamo parlato sul n.10 di dicembre 2012 di questo notiziario) creato dopo l'approvazione della bozza di bilancio della Giunta regionale in cui i contributi per i Parchi e le Riserve regionali venivano azzerati. Ciò avrebbe penalizzato fortemente le attività delle aree protette, inoltre, avrebbe determinato una situazione di rischio anche per lo stesso personale impiegato in queste strutture. Fin da subito c'è stata una netta presa di posizione bipartisan a sostegno della prosecuzione delle attività dei Parchi che ha portato ad un emendamento condiviso ed approvato all'unanimità. Lo stanziamento di 675 mila euro è un segnale di fiducia verso il Parco ed i suoi programmi, che comunque rispetto al 2012 subirà un taglio di risorse del 33 per cento.



Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie



Esplorato il pozzo di Casa Candussi-Pasiani



Il restauro del Palazzo Candussi-Pasiani a Romans.

I soci del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer", mercoledì 23 gennaio hanno ispezionato l'interno del pozzo rinvenuto davanti Casa Candussi-Pasiani, in piazza Garibaldi a Romans. Maurizio Tavagnutti, presidente assieme al socio Roberto Ferrari si sono incontrati con il vicesindaco di Romans, Michele Calligaris, e dopo l'ispezione esterna dell'antico manufatto sono scesi e hanno fotografato e misurato l'interno della cavità, profonda quasi 7 metri con diametro di circa un metro e mezzo. Le pareti sono interamente costituite da blocchi di pietra arenaria, assemblati a secco, che rende più particolare un elemento architettonico che grazie ai fondi aggiuntivi del Comune impreziosirà sia la facciata del palazzo, in avanzato restauro, sia piazza Garibaldi. Il tutto per restituire al paese un altro segno storico importante, testimoniato dal passato anche attraverso le foto d'epoca. La più significativa mostra una pompa a mano nel punto in cui è stato ritrovato il pozzo, dentro il quale si notano ancora i ferri di sostegno del tubo di pescaggio dell'acqua dalla falda. Alcune foto di Renato Valentinuz mostrano uno spaccato di vita paesana di un tempo con la presenza di due bambini, uno intento ad azionare manualmente la pompa, l'altro a sorreggere il secchio. Le ispezioni sono state rese possibili grazie alla disponibilità della direzione lavori dell'architetto Ennio Snider, del coordinatore della sicurezza Raffaele Stocco e della titolare del cantiere, la ditta Friulana Costruzioni, sensibili alle iniziative legate al restauro della casa padronale di piazza Garibaldi, che diventerà il nuovo polo culturale comunale. Gli speleologi del "Seppenhofer" si sono poi spostati nella piazza principale del paese per ispezionare un secondo pozzo, simile al primo, situato proprio di fronte alla chiesa. Il pozzo, già ben conosciuto e chiuso da una grata, presenta della analogie con il primo sia in diametro sia in profondità, solamente sul fondo di quest'ultimo al momento dell'esplorazione si trovavano circa 90 cm d'acqua, probabilmente di falda. Il pozzo visto dall'interno. Si notino le pietre assemblate a secco senza l'uso di malte.



Misurazione della profondità dell'acqua tramite sonda elettrica (Foto Roberto Ferrari)

Il pozzo, già ben conosciuto e chiuso da una grata, presenta della analogie con il primo sia in diametro sia in profondità, solamente sul fondo di quest'ultimo al momento dell'esplorazione si trovavano circa 90 cm d'acqua, probabilmente di falda. Il pozzo visto dall'interno. Si notino le pietre assemblate a secco senza l'uso di malte.



Discesa del pozzo con sistema speleologico.



Il pozzo visto dall'interno. Si notino le pietre assemblate a secco senza l'uso di malte.



Sul fondo del pozzo (Foto Roberto Ferrari)

Il pozzo, già ben conosciuto e chiuso da una grata, presenta della analogie con il primo sia in diametro sia in profondità, solamente sul fondo di quest'ultimo al momento dell'esplorazione si trovavano circa 90 cm d'acqua, probabilmente di falda. Il pozzo visto dall'interno. Si notino le pietre assemblate a secco senza l'uso di malte.

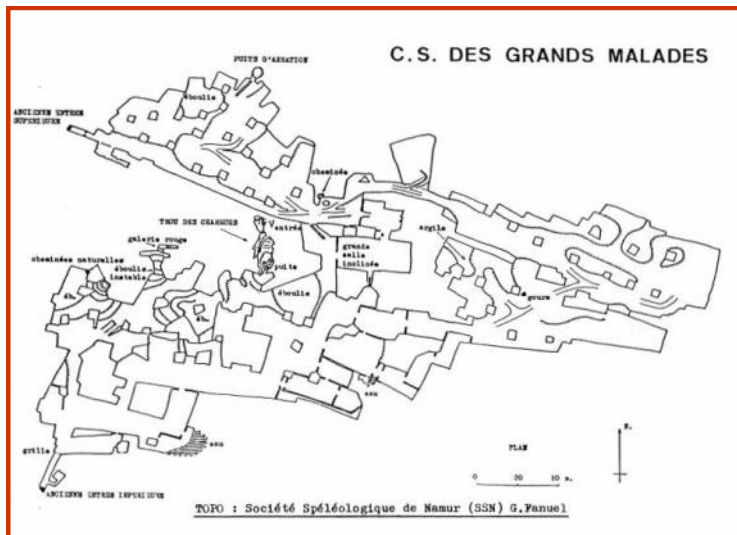
Speleo emigrazioni: Carrière des Grandes Malades

A cura di Luca Fornasiero



Luca Fornasiero.

Ogni anno, dopo le abbuffate natalizie, una grossa preoccupazione fa capolino tra i pensieri di tutti gli speleo "Ci passerò ancora nelle strettoie?". Per saperlo non bisogna far altro che stabilire il giorno, attrezzarsi e partire. E' per questo che il 7 gennaio un nutrito gruppo di ragazzi fuori forma, tra i quali il nostro Luca, decide di discendere la "Trou des Charrues" per giungere alla "Carrière souterraine des Grands Malades". L'appuntamento è alle 9 alla sede sociale per partire in macchina alla volta della periferia della città di Namur. Il tragitto offre anche l'opportunità di fare una breve sosta alla "Maison du Spéléroc" un simpatico negozio dove si può acquistare, toccando con mano, tutto ciò che riguarda gli at-



L'uscita dalla grotta in un disegno del blogger belga:

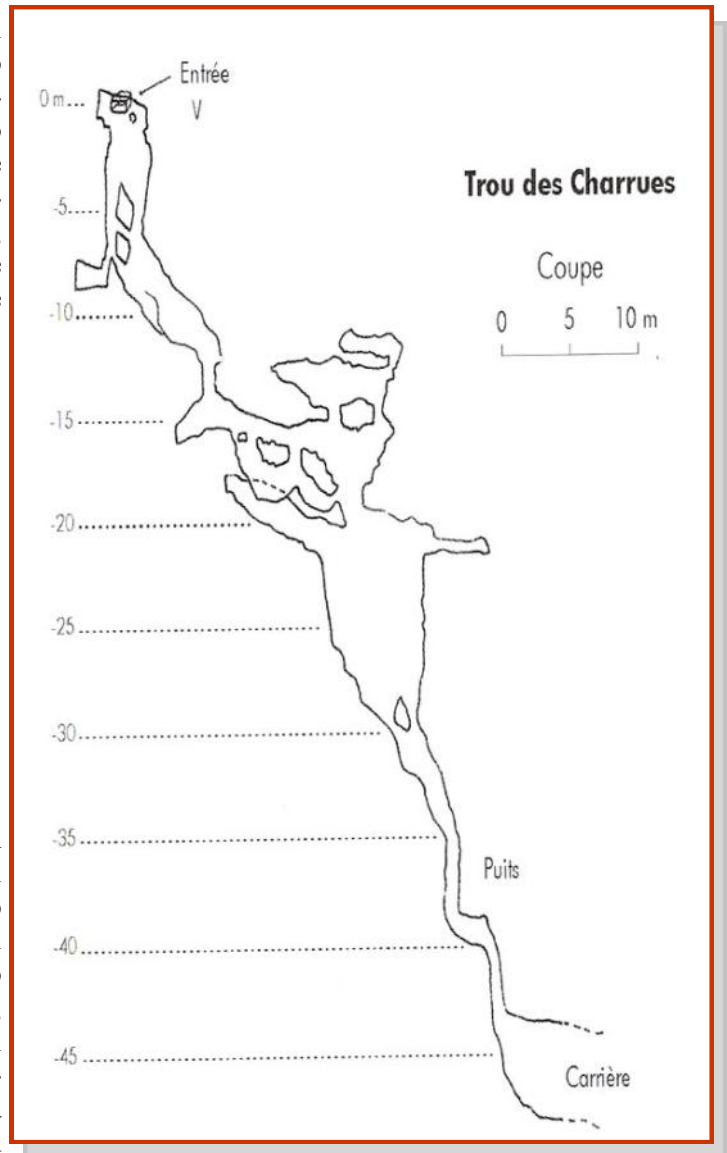
<http://calcairecrayon.canalblog.com/>

trezzi del mestiere – dal più piccolo Fix per armo all'ultimo modello di caschetto protettivo passando per gli adesivi delle varie sezioni – E' un momento di svago piacevole; Arnaud, il più anziano del gruppo - ah no scusate, si dice il più esperto! - si rende conto che la sua nuova tuta dovrà essere una taglia più grande del previsto! Spesi un po' dei soldini recentemente ricevuti da Babbo Natele bisogna ripartire. Verso mezzogiorno arriviamo a destinazione. Mangiamo il nostro panino (o quello degli altri), ci vestiamo e pronti via dopo una breve passeggiata in un boschetto piuttosto umido, dato il clima del periodo, arriviamo all'entrata della verticale da affrontare subito con una calata su corda di qualche metro. Lo spazio è angusto e bisogna strisciare spesso nei brevi tratti orizzontali. In circa mezz'ora arriviamo in faccia a un imbuto profondo una ventina di metri. Ci caliamo su tre frazionamenti, mentre intorno a noi le pareti si fanno sempre più strette. La metafora dell'imbuto è appropriata: l'ultimo tratto non è più largo di 70cm. Giunti sul fondo troviamo i primi arrivati, tra cui Alex e Gauthier, i due armatori, intenti a bivaccare e fare qualche foto testimoniativa. Il panorama che ci si apre davanti non è granché: un'enorme sala, non troppo alta, con ghiaione al suolo e piombée pareti lisce tutt'intorno a noi. Mi sono abituato all'idea di non vedere concrezioni nel sottosuolo belga, la morfologia del territorio e le sue caratteristiche non lo permettono, ma quello che stavo per vedere mi avrebbe lasciato davvero a bocca aperta e sorpreso molto di più. Il mio livello di lingua francese infatti non mi aveva permesso di comprendere quella che per noi sarebbe la differenza tra "cava" e "cavità". Chiacchieriamo ancora, giusto il tempo necessario affinché tutto il gruppo si riunisca per dirigerci insieme verso l'oscurità. Scendiamo un breve declivio e davanti a noi compaiono muri in mattoncini di terracotta a ricavare delle vere e proprie stanze interne al salone naturale, con tanto di porte e finestre. A tal inconsueta visione la curiosità di chi nella Carrière des Grands Ma-

lades non c'era mai stato non tarda a farsi sentire, e così le domande. “Questa grotta” ci viene spiegato “conosciuta già in epoca medioevale, veniva usata dapprima come cava per l'estrazione di pregiato marmo nero, da qui l'estrema levigatura delle pareti (sono state scavate da macchinari industriali) e in epoca più recente divenne birrificio, per merito della sua ampiezza, l'assenza di dislivelli rilevanti e il fiume Muse che scorre a poche decine di metri. Ecco spiegate tutte le tracce umane che incontrerete questo pomeriggio”.



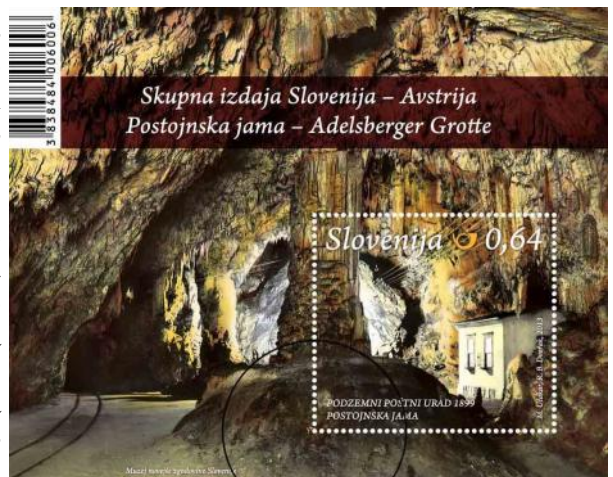
Senza parole. Senza saperlo mi ritrovavo immerso in un altro tempo. Durante le due ore di passeggiata nei circa 2km di estensione di questo vero e proprio museo a “cielo aperto” i resti dell'attività umana sono evidenti ovunque: oltre i già citati muretti in mattoni si trovano abbondantemente vecchie scarpe, attrezzi del mestiere, bottiglie, stoviglie e persino binari e carrelli degni dei migliori film western, retaggio di una fiorente economia che fu. Un tuffo nel passato che anche questa volta premia la curiosità degli speleologi Infatti quella che fu la vera e più comoda entrata alla cava è stata murata da decenni e non permette l'accesso alla cittadinanza. L'unico modo per passeggiare in questo “cimitero che parla”, dove ogni oggetto è stracarico di forza evocativa, rimane la nostra amata calata su corda. Un'altra insolita esperienza destinata solo a chi la speleologia la fa. Ma si è fatto tardi, non resta che risalire e commentare la giornata di fronte a una dissetante birretta.



Postumia, sui francobolli e sulle monete

Le poste slovene stanno per emettere (marzo 2013) un francobollo dedicato alla nuova apertura dell'ufficio postale sotterraneo, interno alla grotta di Postumia, che è stato attivo negli anni 1899-1927. Congiuntamente all'emissione slovena sarà rilasciata un annullo speciale anche dalle poste austriache.

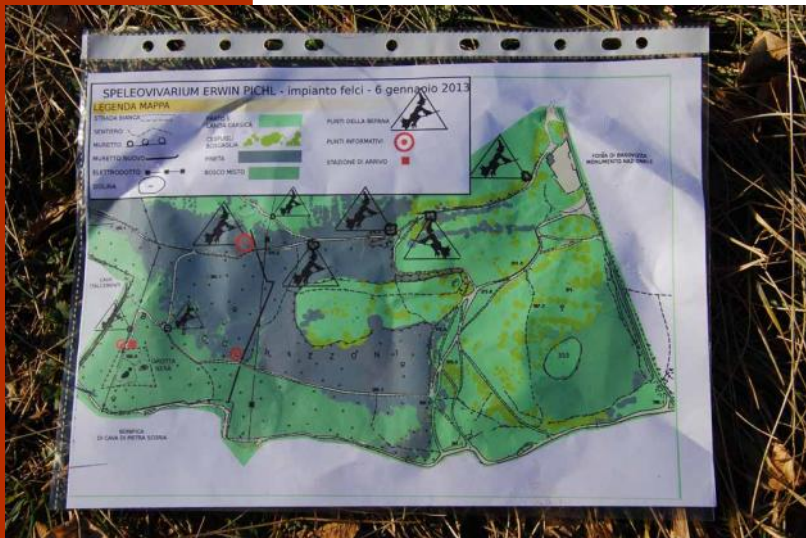
Sarà disponibile dal 4 febbraio una speciale moneta ricordo da 2 euro con un motivo dedicato alla Postojnska Jama che celebra gli 800 anni dalla prima visita turistica. Sulla moneta è raffigurata una spirale stilizzata che termina con due stalagmiti. La spirale simboleggia la lunghezza e l'età della grotta di Postojna, la più celebre attrattiva turistica slovena e la grotta più visitata in Europa (finora ha accolto più di 34 milioni di persone). Verranno coniate un milione di monete.



SPELEOFELCI: escursione con reimpianto

di Roberto Ferrari

La prima parte si trova su: Sopra e sotto il Carso n. 10 di dicembre



Le promesse vanno mantenute e così dopo la teoria ecco la parte pratica. Domenica 6 gennaio 2013 presso la Foiba di Basovizza il ritrovo dei partecipanti all'operazione di reimpianto degli esemplari di lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium*) nati spontaneamente nel diorama relativo alla vegetazione colonizzante gli ingressi delle cavità carsiche nello Speleovivarium Erwin Pichl di Trieste (Sopra e sotto il Carso N.10 dicembre 2012).

La meta è la dolina di crollo che immette alla Grotta Nera e l'avvicinamento si snoda nel Bosco Bazzoni; bambini ed adulti sono piacevolmente intrattenuti da Pino Sfregola che illustra alcune curiosità naturalistiche lungo il percorso, indicato su una simpatica

6 gennaio 2013 - La cartina dell'itinerario. Pressi di Basovizza, (Foto R. Ferrari)

mappa consegnata alla partenza a ciascun partecipante sulla quale numerose beffane indicano dei punti da riconoscere e da cui prelevare un contrassegno per comprovare l'effettivo percorso, stile orientering. A pochi metri dall'orlo della dolina, accolti da una musica medioevale con cornamuse celtiche e da una befana elargitrice di dolci, i piccoli ambientalisti esibiscono le prove del loro cammino e ritrovano e ricevono i vasini con le piante da loro stessi allestiti, nella precedente parte teorica e gli attrezzi per poter dar inizio all'operazione di reimpianto. Cosa che avviene sotto la guida Edgardo Mauri, Federica Papi e Luciano Longo. Ancora musica, uova sode con fagioli e cipolla ed un buon bicchiere di rosso, questa volta per gli adulti, speleologi e non, con una befana impacciata in questa fase operativa da un improbabile naso, concludono un avvio di anno in un bellissimo e tiepido pomeriggio carsico.

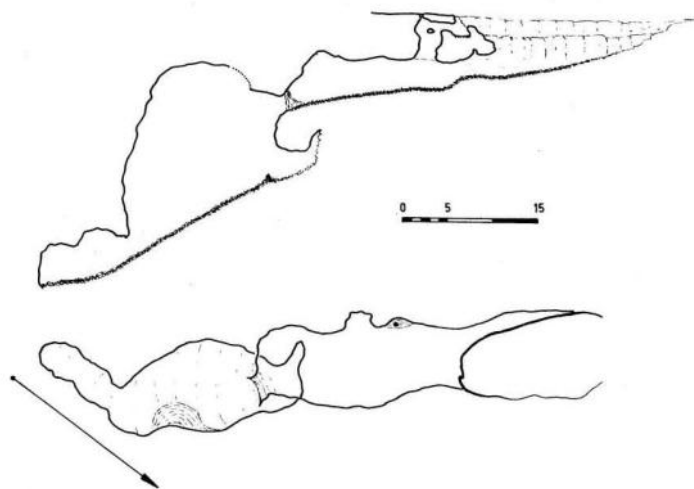
43 / 140 VG – GROTTA NERA

Conosciuta anche come: Caverna di Basovizza.

Comune: Trieste -
 Prov.: Trieste - CTR
 1:5000 - Basovizza
 110154 - Lat.: 45° 37'
 49,4" - Long.: 13° 51'
 5,3" - Quota ing.: m
 390 - Prof.: m 36 -
 Svil.: m 69 - Rilievo:
 13.8.1893 - Cabau S.
 - Nuovo rilievo:
 13.10.1967 - Marini
 D., Galli M. - C. G.
 "E. Boegan"

La cavità si apre nei pressi di Basovizza, nel Bosco Bazzoni, in una dolina di crollo ubicata sul lato NE della Particella Sperimentale del bosco ed è

Grotta Nera 43 / 140 VG



“Lo Speleovivarium dedicato a Erwin Pichl è un’istituzione a Trieste che svolge un’attività didattica unica nel suo genere.”



6 gennaio 2013 - Esemplici di *Phyllitis scolopendrium* pronti per l'invasatura. Pressi dell'imboccatura della Grotta Nera. (Foto Roberto Ferrari)



6 Gennaio 2013 - Inizio operazioni. Pressi dell'imboccatura della Grotta Nera. (Foto Roberto Ferrari)

costituita da una galleria discendente interrotta da un pozzo di m 8,40. La via più breve per raggiungerla è il sentiero CAI n° 49 che parte da S. Lorenzo. Inizialmente il sentiero costeggia il ciglione carsico ed il margine Sud del Bosco Bazzoni, quindi incontra il profondo scavo della Cava Scoria. Percorrendo il perimetro della cava lungo il sentiero, si giunge alle spalle della particella Sperimentale. L'ingresso principale è un basso portale rivolto a Nord, del quale è evidente il notevole arretramento dovuto al progressivo crollo della sottile volta. Esistono altri due ingressi alti, molto angusti. A pochi metri dall'ingresso principale il suolo diventa subito più ripido. Qui scende una ripida china, formata dal terriccio nerastro precipitato con lo sfondamento della parete, che porta ad un ultimo vano, ingombro di rottami, che segna la fine della cavità. Nel 1893 Moser effettuò uno scavo profondo m 2,50 che mise in evidenza tre livelli di cui solamente l'ultimo, il più recente, presentava interesse archeologico. Battaglia e Cossiancich nel 1913, nell'ambito di un più vasto studio di materiali archeologici provenienti dal Carso Triestino, effettuarono delle ricerche nella dolina e nella cavità, rinvenendo frammenti ossei e manufatti litici, ma non resti ceramici, da cui la denominazione Caverna delle Selci. Questi ultimi furono riconosciuti da Battaglia tra i reperti provenienti dal precedente scavo di Moser e datati all'Eneolitico. La Società Triestina Speleologica effettuò uno scavo nel 1943 ed in quella occasione furono rinvenuti da Bordon reperti litici ed in osso. Da allora ogni ricerca è preclusa, visto l'utilizzo della cavità nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale come sito di bonifica dei residuati bellici, destinazione d'uso che ha sconvolto i livelli stratigrafici ed i loro contenuti, contribuendo oltremodo alla denominazione comune della cavità (Grotta Nera) derivante dalla colorazione delle pareti dovuta alle esplosioni. Una delle esplosioni ha aperto uno squarcio dal quale un breve salto porta in una vasta caverna. La grotta è conosciuta anche come "Caverna dei Lebbrosi"; una leggenda narra che, nel passato, la grotta ospitasse un lazzaretto ed il camino che fora la volta della prima caverna venisse usato per calare il cibo ai lebbrosi. Altri nomi con cui questa cavità è conosciuta sono: Grotta dei Morti e Grotta Petschina. Attualmente è attrezzata ed adibita a grotta turistica ed in essa sono stati ricostruiti ambienti e scene di vita preistorica delle grotte del Carso Triestino; la gestione di questo punto didattico è a cura del Gruppo Speleologico "San Giusto" di Trieste.



6 gennaio 2013 - Luciano Longo indica la metodologia operativa. Pressi dell'imboccatura della Grotta Nera. (Foto Roberto Ferrari)



6 Gennaio 2013 - Totalmente operativi. Pressi dell'imboccatura della Grotta Nera. (Foto Roberto Ferrari)

Speleofotografia questa sconosciuta

A cura di Maurizio Tavagnutti

E' da un po' di tempo che un piccolo nucleo di "speleofotografi" del centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" tenta di cimentarsi con quest'arte "sconosciuta", molto probabilmente solo a noi!!



Grotta dell'Orso, la galleria principale

I primi risultati, infatti, non sono dei più incoraggianti. Stimolati dall'acquisto di due potenti illuminatori forniti dal quel buon toscannaccio di Paolo Dori, abbiamo voluto provare le nostre capacità nell'immortalare le bellezze sotterranee del nostro Carso. Ci troviamo così, io Roberto Ferrari, Fabio Franceschini e Barbara Zanelli e i due illuminatori nella Grotta dell'Orso di Basovizza pronti a scattare foto "memorabili". Fin dai primi

momenti risulta chiara la nostra completa disorganizzazione e inesperienza; la grotta è troppo grande per poterla illuminare adeguatamente. Le foto di conseguenza sono o troppo scure o troppo chiare, le pareti vengono "bruciate" spesso il soggetto risulta mosso. Sul piccolo schermo della macchina fotografica sembra invece che le foto scattate siano un capolavoro ma poi, a casa, sul computer sono un disastro. Che fare? Evidentemente dobbiamo organizzarci meglio, ad ognuno il proprio compito; uno scatta la foto, gli altri sistemano le luci o i flash a seconda dei casi. L'importante è che uno solo diriga le operazioni! Bene!

Si comincia, la grotta prescelta è l'Azzurra di Samatorza. Ci troviamo tutti al solito parcheggio, questa volta si è aggiunto anche Marco Cefarin, per strada lungo il tragitto di avvicinamento, Roberto lancia l'idea di andare alla Grotta Cosmini molto più vicina e bella, senz'altro molto più adatta per il nostro scopo. Ben presto entriamo, l'ambiente è bello e suggestivo, interessante, senz'altro le foto potrebbero venir bene, ognuno trova il proprio angolo suggestivo da fotografare. Nasce il caos! Le premesse vengono subito disattese, il coordinamento imposto all'inizio è ormai gestito solamente dall'iniziativa privata gli illuminatori si esauriscono ben presto, possiamo adoperare solamente i nostri flash scopriamo così che si possono fare anche belle foto con questi strani aggeggi. Raggiunta in qualche modo l'uscita ci troviamo all'esterno per scoprire cosa non ha funzionato, si parla, si giura che la prossima volta ci dobbiamo organizzare meglio, ecc. Qualcuno lancia l'idea che



Il gruppo degli "speleofotografi" da sinistra verso destra: F. Franceschini, B. Zanelli, M. Cefarin, R. Ferrari, M. Tavagnutti. (foto Roberto Ferrari)



Grotta dell'Orso. Il gruppo dopo la "fatica" della prima sessione fotografica. Da sinistra: B. Zanelli, F. Franceschini, M. Tavagnutti, R. Ferrari. (foto Roberto Ferrari)



forse in "osmiza" si può ragionare meglio, tutti sono d'accordo, di solito davanti a un "bon bicer de teràn" si ragiona meglio e soprattutto si sviluppano sempre buone idee. Ci troviamo così tutti d'accordo sul fatto che la prossima grotta dovrà essere sufficientemente ampia da poter lavorare comodamente tutti assieme, si conviene poi che il gruppo di "speleofotografi" continui a lavorare assieme per provare nuove tecniche e affinare quelle "disastrose" già conosciute. E poi ... è già l'ora di ordinare un altro "bon bicer de teràn" !!

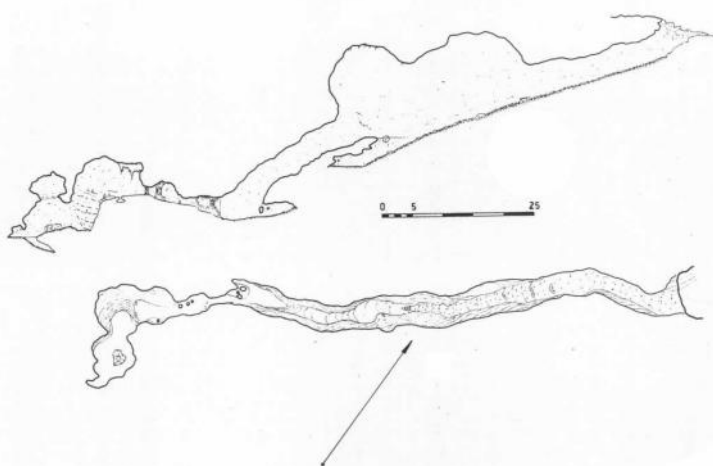
424 / 561 VG - GROTTA COSMINI

Altre denominazioni: Pecina na Dolech, Grotta presso Samatorza.

Comune: Duino-Aurisina - Prov.: Trieste - CTR 1:5000 Samatorza - 110012 - Lat.: 45° 45' 7,0" Long.: 13° 42' 33,1" - Quota ing.: m 240 - Prof.: m 29.5 - Svil.: m 124 - Rilievo: 3.9.1929 - Cosmini B. - A XXX O - Aggiornamento: 16.10.1967 - Marini D., Faraone E. - C.G. "E. Boegan".

La grotta si apre, con un bellissimo portale, all'orlo di una dolina rocciosa ed il suo primo tratto è costituito da un'ampia galleria, la quale ha conservato in modo stupendo le caratteristiche dell'imponente inghiottitoio che un tempo

Grotta Cosmini 424 / 561 VG



L'ingresso della Grotta Cosmini.

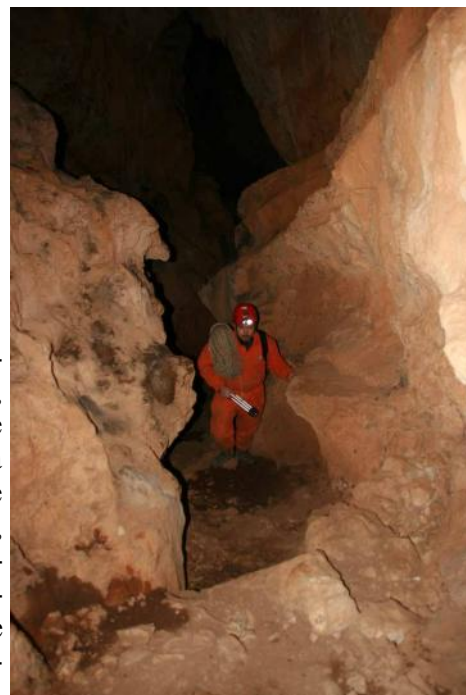
doveva essere; tale galleria termina in una cavernetta, dal suolo terroso, e poco prima di arrivare qui è possibile raggiungere, con una facile arrampicata, un ramo superiore, dove la volta diviene altissima e dove si possono ammirare le prime stalagmiti. Poco più avanti la cavità riprende ad avere la morfologia che aveva nella parte iniziale e, sulle pareti in particolare, sono evidenti delle marcate incisioni che testimoniano l'antica attività idrica. Disceso uno scivolo,



La bella galleria che conduce al fondo.

facendo attenzione perché ci sono pochi appigli, la galleria prosegue meno ampia, caratterizzata da abbondanti concrezioni e da gruppi di colonne; una caverna complessa, divisa da un altro piccolo salto, segna la fine della cavità, che è una delle più interessanti per lo studio della paleoidrografia carsica. In vari punti della grotta sono stati rinvenuti resti preistorici, ma si tratta di oggetti trascinati dalle acque, in quanto dei cocci neolitici si trovavano assieme ad ossa di *Ursus spelaeus*.

In alcune pubblicazioni la cavità è stata erroneamente identificata con la Caverna Moser, che invece si trova alquanto più a Sud.



La bella galleria che conduce al fondo.

La fotografia
in grotta
stimola la
fantasia e la
creatività.

“Idrospeleomele”!!

di Simone Devidi e Roberto Ferrari



Novembre 2012. Tappatura ed inizio fermentazione. Simone Devidi con le damigiane di “idrospeleomele” già prodotto.



Novembre 2012. Aggiunta lievito (Foto Roberto Ferrari)

L'idromele (dal greco ὕδωρ, hýdor "acqua" e μέλι, méli "miele") è prodotto dalla fermentazione del miele. È forse il fermentato più antico del mondo, prima ancora della birra, in quanto non era necessaria la coltivazione per poterlo produrre e nell'antichità era noto come "la bevanda degli dèi". Non si hanno notizie certe sul periodo in cui l'uomo imparò a produrre l'idromele, ma si suppone che l'origine sia antichissima, vista anche la semplicità di preparazione. Conosciamo un idromele dell'antico Egitto, quello dell'antica Grecia, uno dell'Inghilterra celtica, l'idromele della Scandinavia vichinga, quello degli antichi slavi e probabilmente ne esistono e ne sono esistiti molti prodotti anche in altri luoghi. L'idromele aveva una grande importanza nella cultura norrena (scandinava) precristiana; nella letteratura e nella mitologia viene rappresentata come la bevanda dei re, la preferita del dio Odino e di altre creature sovrumane (come la mitica fiera Ofiulco). La tradizione vuole che due nani uccidano il vate Kvasir e dal suo sangue ricavano l'idromele, capace di dare sapienza e poesia. Evidenze archeologiche riguardo l'importanza che l'idromele rivestiva nelle società nordiche e più specificatamente il popolo vichingo risiedono nella scoperta di sale dove anticamente si festeggiava e si banchettava per festeggiamenti religiosi o successi bellici, strutture come questa erano dette Sala dell'idromele. Era tradizione, in molte parti dell'Europa, che alle coppie appena sposate fosse dato abbastanza idromele per un mese, così da assicurare felicità e fertilità. Alcuni pensano che da qui derivi il termine "luna di miele", ma le opere sull'etimologia non presentano questa discendenza, portando a pensare che sia una falsa etimologia.

STRUMENTI E INGREDIENTI

Bottiglione in vetro da 5 litri circa.

Tappo con gorgogliatore.

1,8 kg di miele.

5 litri di acqua.

Lievito.

2 sorbe o 2 bacche di ginepro secche (opzionale).



12 novembre 2012 - Prelievo acqua all'imboccatura della Grotta Pod Lanišče (Prealpi Giulie). (Foto Roberto Ferrari)



12 novembre 2012 - Prelievo acqua alla “Sorgente 8” sulla strada per Taipana (Prealpi Giulie). (Foto Roberto Ferrari)

Può andar bene anche il lievito di birra, ma per raggiungere un maggior grado alcolico è necessario utilizzare lieviti da vinificazione.

PREPARAZIONE

Sciogliere il miele nell'acqua calda con (eventualmente) 2 bacche di ginepro secche fino a formare un liquido omogeneo; è opportuno mantenere la miscela ad 80-90 °C per 15 minuti in modo da inattivare i lieviti selvaggi. Lasciare raffreddare e versare la miscela dentro il bottiglione. Attivare il lievito diluendolo in acqua tiepida e versarlo dentro il bottiglione. Se si decide di utilizzare le sorbe, questo è il momento di aggiungerle intere; servono a rilasciare acido malico, che conferisce freschezza. Tappare il bottiglione, mettere dell'acqua nel gorgogliatore e lasciare 4 settimane a gorgogliare. Dopo 4 settimane di fermentazione, imbottigliare l'idromele utilizzando bottiglie di vetro scuro, da chiudere ermeticamente e riporre in una cantina fresca. Per evitare scoppi è consigliato provvedere di tanto in tanto alla sfiatatura delle bottiglie. Dopo circa 3-4 mesi l'idromele è pronto per il consumo, ancora molto dolce e "acerbo", ma già gradevole. Da quel momento in poi ogni mese passato in cantina ad invecchiare non farà altro che migliorarne il sapore, rendendolo più secco e più alcolico. Fin qui la teoria di base che si presta a molte varianti sia nei dosaggi, sia nei tempi, sia nelle caratteristiche ambientali durante il periodo di fermentazione, sia nell'apporto di ingredienti; varianti che fanno parte dei segreti che ogni produttore sperimenta e conserva gelosamente. In questa occasione si è voluto puntare sulla qualità di uno degli ingredienti base, l'acqua. E cercando dell'acqua "buona", il pensiero è andato alle acque di sorgente e da qui alle acque di grotta il passo è stato breve. I prelievi sono stati effettuati dal torrente all'imboccatura della Grotta Pod Lanišče ed alla "Sorgente 8", nelle Prealpi Giulie nel territorio carsico nei dintorni di Taipana, scelti in base alla possibile diversità qualitativa dell'acqua ed alla comodità logistica di prelievo, con la collaborazione del Centro Ricerche Carsiche "Carlo Seppenhofer" di Gorizia, mentre la preparazione della pozione è stata curata dall'Azienda apistica "I mieli di Romans" (presente su Facebook "I mieli di Romans"). Da un primo esame, leggi degustazione, non sono state rilevate evidenti differenze tra i prodotti derivati dalle due diverse località di prelievo, ma questo può essere solamente un buon motivo e sprone per ulteriori verifiche (la scienza ha bisogno di sperimentazione continua)! Prosit!!



Novembre 2012 - Mescola miele-acqua. (Foto Roberto Ferrari)



Novembre 2012 - Simone Devidi mentre esegue il dosaggio e l'attivazione del lievito. (Foto Roberto Ferrari)



Novembre 2012 - Imbottigliamento. (Foto Roberto Ferrari)



29 gennaio 2013 - Degustazione nella sede del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" a Gorizia. (Foto R. Ferrari)

L'Idrospeleomele è la nuova frontiera della speleologia per il prossimo futuro!!!

Scoperto un castrum romano sul Carso

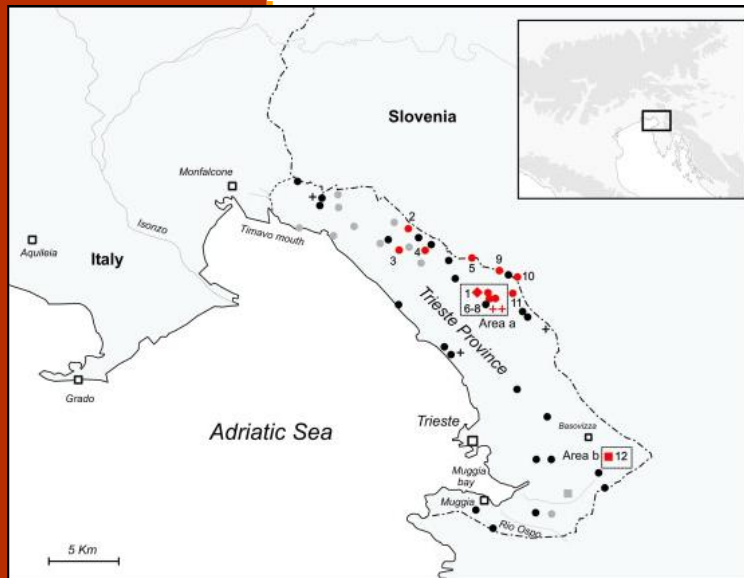
Una struttura larga il doppio di piazza Unità e di pari lunghezza, sul monte Grociana piccola. Nascosti sotto gli alberi, i ciuffi d'erba e le pietre del Carso triestino, ci sono i resti delle fortificazioni di un campo militare romano risalente al II secolo a.C. Risulta peraltro che si tratti del più antico fra quelli finora individuati in tutta Europa dagli esperti del settore: superficie da 165 metri per 134, forma rettangolare e orientata Nord-Sud, con all'interno un ulteriore perimetro più piccolo (100 metri per 43) dall'orientamento differente. La rilevante scoperta storica è stata firmata da un gruppo di ricercatori guidati dall'archeologo Federico Bernardini del Laboratorio Multidisciplinare dell'Ictp – Centro internazionale di fisica teorica con sede a Trieste.

Gli importanti esiti del lavoro di ricerca sono stati inseriti in un articolo che ha meritato la pubblicazione sulla prestigiosa rivista internazionale "Journal of Archaeological Science". Com'è stato possibile arrivare a questo traguardo? Tutto è iniziato, racconta Bernardini, quando "mi è stato chiesto dalla Guardia forestale di effettuare un sopralluogo sul monte Grociana piccola, dove si pensava vi fosse un castelliere protostorico. L'altura è coperta da un fitto bosco. In quell'occasione ho chiesto se avevano a disposizione i dati LIDAR

(Light detection and ranging, sistema di telerilevamento laser), acquisiti qualche anno prima per la Protezione Civile dalla ditta Helica con rilevazioni effettuate da un elicottero". Per recuperarli e consultarli, a Bernardini è stato quindi suggerito di contattare Alessandro Sgambati (secondo autore della ricerca) dell'Ispettorato agricoltura e foreste di Gorizia e Trieste. Proprio attraverso l'elaborazione dei dati è stato allora creato un modello digitale del terreno, eliminando virtualmente la

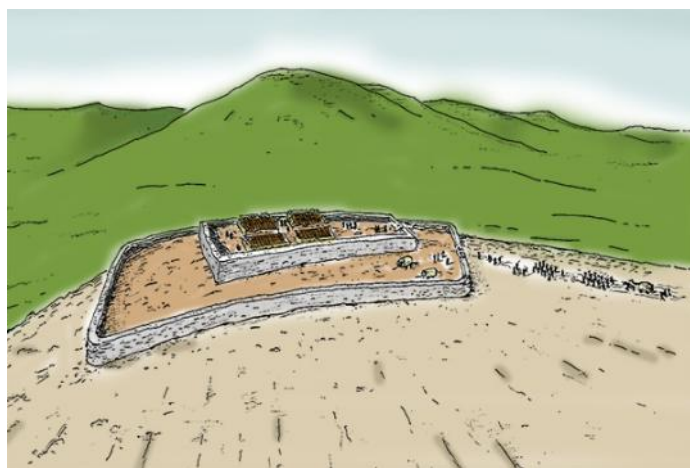
vegetazione presente. Altri elementi chiave sono stati rinvenuti direttamente sul posto: resti di anfore repubblicane, del tipo Lamboglia 2 (frammenti di questa tipologia di anfora erano stati rinvenuti in passato nella zona di Cattinara, vicino a Muggia e in vari punti della Slovenia), poi analizzati tramite microtomografia computerizzata ai raggi X nel Laboratorio Multidisciplinare dell'Ictp. Laboratorio che, negli ultimi anni con il progetto Ictp/Elettra Exact (Elemental X-ray Analysis and computed Tomography, finanziato dalla Regione)

di cui è responsabile Claudio Tuniz, è stato dotato di innovativi strumenti analitici portatili per lo studio non distruttivo e la conservazione di beni culturali. Un gioiello scientifico, unico in Italia e con pochi pari in Europa. Il responso delle analisi sulle sezioni virtuali dell'orlo delle anfore ha permesso di sancirne tipologia e datazione. Incrociando tutte le informazioni ottenute, lo staff è giunto alla conclusione di come la fortificazione romana in pietra fosse già presente sul monte Grociana piccola alla fine del II secolo a.C., presumibilmente costruita per essere una base nel periodo della conquista romana dell'Istria.



Il Carso triestino con i punti in cui sono stati ritrovati resti archeologici.

“La presenza di resti romani sul nostro Carso non è nuova. Un campo romano è stato trovato anche sul Castellazzo di Doberdò.”



Ricostruzione del castrum individuato vicino Trieste di Guido Zanettini

Vladimiro Stocker "Vladi"

Giovedì 3 gennaio è stato un brutto risveglio per tutti noi che conoscevamo Vladimiro Stocker. Iniziare l'anno con la notizia che "Vladi", come era da sempre conosciuto, aveva perso la sua battaglia con la vita non è stato un bel inizio. I vecchi speleologi lo conoscevano da sempre perché era impossibile non apprezzarne le qualità umane e soprattutto la sua grande disponibilità. Era in primo luogo un amico; non ricordo quando e come l'avevo conosciuto ma credo da lunga data, verrebbe da dire da sempre. Se c'era un problema te lo risolveva con un largo sorriso, era questa la sua forza. Recentemente in occasione dell'organizzazione della manifestazione "Ve-la conto in Carso" avevamo chiesto la sua collaborazione per poter visitare la Grotta delle Torri di Slivia, credo che in quell'occasione senza il suo aiuto non saremmo riusciti a combinare niente. Si era reso subito disponibile anche per fornirci cavo e luci per illuminare la bella grotta ... *"la se star muli che faso mi"* aveva detto. Forse i giovani non lo conoscevano tanto, anche perché non era una persona che amava mettersi in luce ma la verità è che Vladi aveva percorso, veramente, alcune tappe molto importanti della storia speleologica italiana. Senza dimenticare quella umana. Con Vladi Stocker



Vladimiro Stocker



Gruppo Speleologico Monfalconese
al est. bay. Camillo Falzari
Il gruppo speleologico di me e festivi
Allegrenza nei centri di battello e
nubi azzurre, carceri, ridanno agli
italiani e gli stranieri, e alcuni
degli insulti
Giuseppe 25-1-59
Stocker Vladimiro

Foto con dedica donata al prof. Camillo Falzari dal cav. Giovanni Spangar. Nella foto Vladimiro Stocker, a sinistra, e Giovanni Spangar mentre recuperano le salme dei caduti.

passionò a quest'attività, che svolse nell'allora "Gruppo Speleologico Monfalconese" con a capo un personaggio leggendario, il cavalier Giovanni Spangar, sono passati 65 anni durante i quali Vladimiro ha pienamente meritato molti riconoscimenti tra cui la Medaglia d'argento al merito civile concessagli dal Presidente della Repubblica il 2 giugno 1967 per gli aiuti dati alla popolazione durante l'alluvione del Polesine, per l'attività umanitaria svolta con il recupero di numerose salme di soldati della prima guerra mondiale e degli infoibati della seconda guerra mondiale, ai quali spettava una sepoltura in terra consacrata. A Stocker è stato assegnato, inoltre, il Premio San Benedetto Abate per il costante impegno, protratto per moltissimi anni, nella diffusione della pratica speleologica. Da ricordare la sua partecipazione attiva nella gestione delle spedizioni alla Spluga della Preta sui monti Lessini, all'Antro del Corchia nelle Alpi Apuane, al Torrione di Vallesinella nel gruppo dolomitico del Brenta e l'organizzazione di uscite primaverili e autunnali in seno alla sezione monfalconese del CAI, di cui era socio e per anni anche componente del consiglio direttivo e partecipe alle attività del gruppo con la sua lunga esperienza di speleologo e di uomo sensibile e attento alle dinamiche della vita. Nel 1967 partecipa ad una importante spedizione alla Spluga della Preta dove venne raggiunta la considerevole profondità di 879 metri. In quell'occasione Vladi partecipa in qualità di capo-spedizione. Il suo spirito è ben evidenziato da un passo che viene riportato nel diario di spedizione del giorno 12 agosto: ... *"ore 14.35 - Si fa calare in fondo al 1° pozzo (quello da 131 m, n.d.a.) Vladimiro Stocker, capo-spedizione per il G.S.M. allo scopo di dare una mano in "Marmitta" dove gli uomini ormai esausti non ce la fanno più a recuperare uomini e materiale"*. Noi vogliamo ricordarlo così: grande speleologo, testimone di un'epoca e disponibile e altruista verso il prossimo.



Bus della Genziana 1973 (al campo base -250 metri): da sinistra Pio Cossi, Vladimiro Stocker, Giorgio Zeleznik, Raffaele Cossi, Fabio Franceschini, Icilio De Giovanni (foto Fabio Franceschini).

ker se
ne va un
pezzo
della
storia
della
speleo-
logia
monfal-
conese.
Da
quando
si ap-

**Vladi, come
era
conosciuto
dagli amici,
era un punto
di riferimento
per la
speleologia
monfalconese.**

I super-poteri dei pipistrelli



I pipistrelli di grandi dimensioni sono stati monitorati, tramite radiocollari, per studiarne i loro spostamenti.



Un pipistrello nostrano in una grotta del nostro Carso.

Non si ammalano, sono longevi e muoiono soprattutto per cause esterne: i pipistrelli vantano un sistema immunitario potente, in grado di combattere virus come Sars ed Ebola e di resistere al cancro. Ma come si sono sviluppati questi «super poteri» e quali sono i loro segreti? A queste domande cercano di rispondere gli studiosi dell'«Australian Animal Health Laboratory» del «C.S.I.R.O.», il «Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation», l'ente di ricerca nazionale di Geelong, nello Stato australiano di Victoria. Il team guidato da Chris Cowled ha scoperto

che la comparsa di questo eccezionale sistema difensivo è legata al momento in cui i questi mammiferi iniziarono a volare, 88 milioni di anni fa, e coinvolge i meccanismi di riparazione del Dna, danneggiato da stress ambientali come il volo. Volare, infatti, richiede una quantità di energia enorme, se paragonata a quella utilizzata da un animale della stessa taglia per correre o arrampicarsi su un albero. Durante il volo il battito cardiaco di alcuni micropipistrelli può superare i 1300 battiti al minuto, mentre alcune specie possono nutrirsi in una sola notte di cibi pari a oltre metà del loro peso corporeo. Grazie ai collari con localizzatore satellitare, i ricercatori hanno anche scoperto che i pipistrelli di grandi dimensioni percorrono centinaia di chilometri ogni notte, alla ricerca di acqua. Si tratta di «performances» al limite e come effetto si producono molte scorie metaboliche che possono danneggiare il Dna e allo stesso tempo attivarne la «riparazione». Secondo il prof. Cowled, lo studio del genoma ha permesso di ricostruire la loro storia evolutiva, stabilendo una finestra temporale in cui i pipistrelli sono andati incontro agli stessi cambiamenti: si è dovuto tornare indietro fino a 88 milioni di anni fa per trovare l'antenato comune, mentre la separazione in due gruppi è avvenuta intorno ai 68 milioni di anni fa. Dopo aver selezionato i geni coinvolti nel processo evolutivo, è stata utilizzata l'analisi delle sequenze per indagare questi cambiamenti. L'equipe del prof. Cowled ha lavorato su due specie, che sono parenti lontani: la volpe volante nera (*Pteropus alecto*), un pipistrello australiano della frutta nonché ospite naturale di un virus mortale chiamato Hendra; e il *Myotis di David* (*Myotis davidii*), micropipistrello cinese ecocalizzatore

(stabilisce la sua posizione dall'eco dei suoni emessi), che mangia insetti e va in letargo, due caratteristiche assenti nella prima specie. Il loro sistema immunitario è unico: nelle sperimentazioni sono stati isolati molti virus estremamente letali da cellule di pipistrelli selvatici, senza che vi fosse alcun danno alle cellule in vitro. Le infezioni sperimentali e la maggior parte di quelle contratte in natura, infatti, non riescono a riprodurre la malattia o a causare danni. Le uniche prove in senso contrario si riferiscono alla rabbia, mentre sappiamo che questi animali sono in grado di ospitare senza ammalarsi i virus Ebola, quello della febbre emorragica di Marburg e la Sars, oltre ai virus Hendra e Nipah (che ha ispirato il

Su «LA STAMPA.it» del 9 gennaio u.s., nella pagina dedicata alla scienza, è stato pubblicato a cura della dottoressa Eleonora Maria Viganò un interessante articolo sui pipistrelli che qui riportiamo. Risulta che dallo stress del volo i pipistrelli traggono il segreto dei geni che battono i virus. Un'equipe di medici ne ha studiato le caratteristiche per applicarle e combattere i tumori dell'uomo.



Il *Myotis di David* è un piccolo pipistrello insettivoro originario della Cina. È una delle specie selezionate dallo studio australiano. (Foto di Zhengli Shi)

film “Contagion”). Nel corso delle indagini è stato scoperto che i suoi geni fanno parte anche del sistema che si attiva in caso di danno al Dna: quindi esiste un collegamento diretto. Un collegamento tra capacità di volare e risposta al danno al Dna. Si deve partire dai “Ros”, i “Reactive oxygen species”, vale a dire i radicali liberi più diffusi: sono atomi o molecole dannosi, frutto di reazioni che permettono di utilizzare l’energia per processi e attività fisiologiche, tra cui il volo è il più intenso e dispendioso. La loro presenza, soprattutto se in grandi quantità, è responsabile di eventuali danni al Dna. L’equipe del prof. Cowled pensa che i pipistrelli, dotatisi di un sistema di risposta al danno più efficiente in seguito a mutazioni vantaggiose nei loro geni, siano riusciti a sopravvivere allo stress causato proprio dai “Ros”. Poiché alcune componenti del sistema di risposta al danno del Dna sono anche “attori” del sistema immunitario, mentre altri sono coinvolti nei processi dell’invecchiamento e del cancro, si ritiene quindi che la capacità di volare dei pipistrelli abbia influito anche su tutto l’insieme: sistema immunitario, longevità e resistenza ai tumori. Secondo Cowled questo loro sistema immunitario si è evoluto in modo differente rispetto agli altri mammiferi. Prima di tutto dobbiamo partire dal presupposto che i pipistrelli, come ogni specie, conducono quotidianamente guerre contro i patogeni: gli esemplari più deboli muoiono, mentre quelli più resistenti sopravvivono. In questa dinamica anche i patogeni selezionati sono quelli che – grazie a mutazioni casuali – mostrano una maggiore abilità di infettare. In questo modo ospite e patogeno evolvono all’unisono verso forme più sofisticate ed efficienti. In particolare i pipistrelli, che sono sopravvissuti all’estinzione di massa del



Cretaceo, hanno ospitato lo stesso tipo di virus per un tempo molto lungo, garantendo la selezione di quelli con un sistema immunitario più efficiente e potente, che ha guidato a sua volta l’evoluzione di alcuni virus letali. Negli altri mammiferi, invece, è difficile immaginare che ci sia stata la stessa “fedeltà” agli stessi tipi di virus e quindi la stessa pressione selettiva. Inoltre la capacità di volare resta un nodo critico: sono sopravvissuti solo i pipistrelli con un sistema più potente di riparazione dei danni al Dna grazie a mutazioni casuali e vantaggiose nei geni coinvolti in questo sistema (e in comune con quello immunitario). I virus, di conseguenza, non hanno vita facile per due motivi: viene indirettamente migliorato parte del sistema immunitario e in più, poiché di solito i virus “tagliano” il genoma di chi li ospita per inserire il loro, attivano il processo “potenziato” di risposta al danno. L’immunologia dei pipistrelli ad ogni modo è un campo ancora da esplorare e gli studi attualmente sono limitati solo a poche specie. Poiché quelle analizzate sono parenti, ma molto alla lontana, possiamo ipotizzare che questi nuovi dati siano applicabili anche a tutte le altre, ma lo sapremo con certezza solo quando verranno fatte verifiche dirette. Gli studi su questi animali vengono fatti perché alcuni loro sistemi fisiologici sono più efficienti di quelli umani. Sopravvivono a un’ampia gamma di virus che per noi e altri mammiferi sono mortali quasi al 100%. Inoltre sono gli animali più longevi in relazione alle loro dimensioni: alcuni, del peso di circa 5 grammi, possono vivere oltre i 40 anni. Scoprendo i loro meccanismi di difesa, si può pensare di trasferire agli umani le conoscenze attuali per curare infezioni, aumentare le aspettative di vita e trattare più efficacemente i tumori. Infine comprendere il rapporto tra i virus e questi mammiferi potrebbe permettere di prevedere e quindi evitare focolai epidemici scatenati dai pipistrelli e pericolosi per l’uomo.

“Questo grazioso mammifero volante, in passato, ha ispirato le storie più incredibili. Ora è un animale protetto perché rischia l’estinzione.”

I prossimi appuntamenti

4 febbraio - Slovenia - Emissione di una moneta da 2 euro dedicata agli 800 anni della prima visita alla Grotta di Postumia.

12 febbraio - Romans d'Isonzo - ore 20.30 nell'ambito della rassegna "Martedì d'Autore", il socio Roberto Ferrari presenta: "TRA PASSIONE E PROFESSIONE - Ecuador, appunti e ricordi naturalistici". letture da Jorge Luis Borges, Charles Robert Darwin, Alexander von Humboldt, Ernst Jünger, Gavin Maxwell, Henry David Thoreau a cura di Annalisa Ferrari.

23 febbraio - Gorizia - Ore 17.00 presso la Sala della Torre della Fondazione Carigo di via Carducci, 2 sarà presentato il volume "50 anni 1961-2011" a cura del Gruppo Speleo "L.V. Bertarelli"

Marzo - Slovenia - Le poste slovene stanno per emettere un francobollo dedicato alla nuova apertura dell'ufficio postale sotterraneo, interno alla grotta di Postumia, che è stato attivo negli anni 1899-1927. Congiuntamente all'emissione slovena sarà rilasciato un annullo speciale anche dalle poste austriache.

5-7 aprile - Klagenfurt (Austria) - FREIZEIT MESSE - Fiera del Tempo Libero, Viaggi e Turismo, la più frequentata fiera del Tempo Libero nel Cuore dell'Alpe Adria.

8 maggio - Millau (Francia) - La Federazione Francese di Speleologia, una delle più prestigiose organizzazioni mondiali di speleologia, il prossimo anno festeggerà i propri 50 anni a Millau, dall'8 al 20 maggio. Programma ricco di incontri.

<http://millau2013.ffspeleo.fr>

16th International Congress of Speleology - Brno (Repubblica Ceca) dal 21 al 28 luglio 2013. Sponsorizzato dal Ministry of Environment of CR, dalla città di Brno e dai gruppi speleologici cechi assieme ai maggiori enti universitari, questo congresso si presta a diventare il maggior evento speleologico in Europa del 2013.

Dal 24 al 26 aprile - La Scuola di Speleologia Isontina organizza un corso di fotografia in grotta denominato "Tre scatti in grotta". La sede del corso sarà presso il rifugio speleologico di Taipana (UD). Direttore del corso Paolo Dori.

Fine agosto - Gorizia - Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" assieme alla società AlberoRosso Sailing Team, organizzano la terza edizione della manifestazione "Vela-conto in Carso 2013". Una giornata tra le vele nel golfo di Trieste e una in grotta sul Carso. Conclusione presso il parco di Villa Coronini a Gorizia.

Ottobre - Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" organizza una spedizione speleologica extraeuropea in Cambogia. Scopi principali della spedizione sono costituiti dall'esplorazione di una nuova zona carsica ed il rilevamento topografico di alcune cavità.



Anche su una stalattite i cristalli impazziscono.

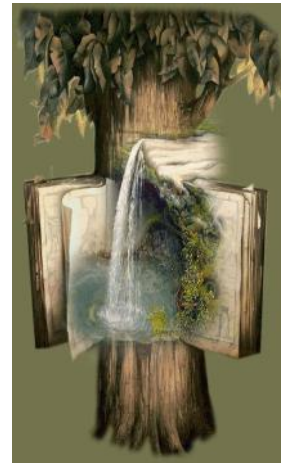


Concrezioni come capelli un esile vento le può spezzare.



Novità editoriali

Tutti i libri recensiti sono a disposizione presso la libreria del C.R.C. "C. Seppenhofer"



“Carso Triestino, Goriziano e Sloveno 1:25 000”, un lungo lavoro redazionale e cartografico, durato oltre due anni e mezzo, per realizzare la più dettagliata carta del Carso mai pubblicata in precedenza, ricca d’informazioni e simboli. Carta dettagliatissima del Carso Triestino, Goriziano e Sloveno per escursionisti e turisti con itinerari e sentieri, ricca di informazioni e simboli. Con coordinate GPS WGS84. Formato chiuso 13,5x22 cm. Libretto allegato (64 pagine) con indice di tutti i nomi compresi in carta, in italiano e sloveno; con descrizione dei sentieri CAI, degli altri sentieri escursionistici, degli itinerari sui percorsi della Grande Guerra.



“50 anni 1961-2011 gruppo Speleo “L.V. Bertarelli”, interessante volume che raccoglie la storia di questo storico gruppo speleologico goriziano. Attraverso una minuziosa rivisitazione delle vicende storiche si può cogliere lo spirito che aveva animato i primi speleologi goriziani. La storia dei primi 50 anni di attività di questo gruppo sono davvero una tappa importante che andava senz’altro evidenziata con la stampa di questo bel volume.



“Guida al sentiero geologico del Foran del Muss Monte Canin” interessante guida edita dal ente Parco Naturale delle Prealpi Giulie nel 2008 e curata dal geologo e speleologo, Andrea Mocchiutti. Nei luoghi più elevati del Parco, attraverso un ambiente carsico magnificamente modellato dall’erosione e ricco di fenomeni superficiali ed ipogei, l’autore condivide con il lettore alcuni segreti fino ad ora custoditi da temerari speleologi che si sono addentrati nelle viscere di questo monte e popolato da misteriosi esseri leggendari.



“Bergbau in Westkärnten” finalmente un testo veramente utile per gli appassionati di cavità artificiali. Il volume è dedicato alle vecchie miniere austriache situate nella parte occidentale della Carinzia. Edito dal Naturwissenschaftlicher Verein für Kärnten e curato dal geologo Alfred Pichler, il volume raccoglie una ricca documentazione su tutte le miniere abbandonate della zona. All’interno possiamo trovare numerose sezioni e planimetrie, foto e carte topografiche nonché una documentazione storica davvero esauriente.



“Bergbau in Ostkärnten” il volume come il precedente completa la documentazione sulle vecchie miniere austriache della parte est della Carinzia. Edito dal Naturwissenschaftlicher Verein für Kärnten e curato dal geologo Alfred Pichler, il volume raccoglie una ricca documentazione su tutte le miniere abbandonate della zona.



“Predatori & prede nei mari del Mesozoico” è un catalogo didattico della mostra allestita a fine 2012 a Monfalcone e dedicata ai fossili dei grandi predatori presenti nei mari mesozoici. Il libretto, edito dal Museo Carsico Geologico e Paleontologico, è ricco di immagini e notizie sull’evoluzione di questi animali ormai estinti.



“Il mese di gennaio è stato piuttosto avaro nel campo dell’editoria speleologica regionale del Friuli Venezia Giulia”



SOPRA E SOTTO IL CARSO

**Notiziario on line del
C.R.C. "C. Seppenhofer"**

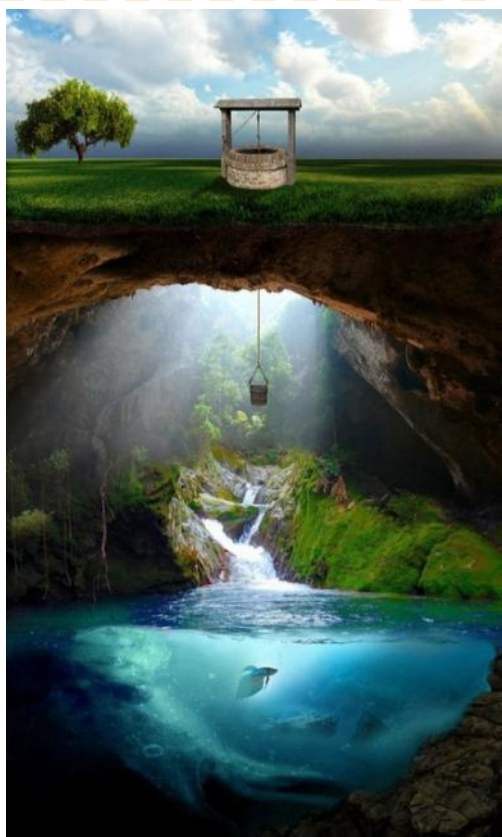
via Ascoli, 7

34170 GORIZIA

Tel.: 3407197701

E-mail: seppenhofer@libero.it

Sito web: <http://www.seppenhofer.it>



*" il Centro Ricerche Carsiche "C.
Seppenhofer" è un'associazione senza fini
di lucro"*



Chi siamo

Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" (www.seppenhofer.it) è un'associazione senza fini di lucro, ufficialmente fondato a Gorizia il 25 novembre 1978. Si interessa di speleologia, nelle sue molteplici forme: dall'esplorazione di una grotta, fino alla protezione dell'ambiente carsico e alla sua valorizzazione naturalistica. E' socio fondatore della [Federazione Speleologica Isontina](#), collabora attivamente con diverse associazioni speleologiche e naturalistiche del Friuli Venezia Giulia. Ha svolto il ruolo di socio fondatore anche della [Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia](#), ed è iscritto alla Società Speleologica Italiana. La nostra sede si trova a [Gorizia in via Ascoli, 7](#).



Il C.R.C. "C. Seppenhofer" ha edito numerose pubblicazioni, fra cui alcuni numeri monografici fra i quali "Le gallerie cannoniere di Monte Fortin", "La valle dello Judrio", "ALCADI 2002", "Il territorio carsico di Taipana" cura inoltre il presente notiziario "Sopra e sotto il Carso". Dal 2003 gestisce il [rifugio speleologico "C. Seppenhofer"](#) di Taipana, unica struttura del genere in Friuli Venezia Giulia.

